

EUROPEE / Arcidonna: partiti giocano a chi le spara più grosse

Liste più rosa per legge Deluse le donne dei poli «Per noi posti perdenti»

Nuove norme verso il sì al Senato. Gelo nella Cdl

ROMA — Sarà uno dei tormentoni della campagna elettorale per le Europee. Talmente tanto che, come molte parlamentari già scommettono, appena chiuse le urne non se ne parlerà proprio più; ma per i prossimi due mesi e mezzo la questione «spazio alle donne» terrà banco nel gioco della politica. Il tema viaggia su due canali: quello parlamentare e quello interno ai partiti.

Per quanto riguarda il primo, il Senato si avvia ad approvare — oggi, salvo sorprese — un disegno di legge del governo che, fra le altre indicazioni per le Europee, introduce il principio che nelle liste con lo stesso contrassegno «nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati». Per i trasgressori, è prevista una riduzione del finanziamento pubblico. Il testo non piace all'opposizione, che da un anno aveva incardina-

to al Senato un'altra proposta — di Giuliano Amato e Cinzia Dato — relativa a tutte le tornate elettorali, politiche e amministrative comprese. Lo stesso progetto è stato portato alla Camera da due rappresentanti della maggioranza, Alfredo Biondi e Alessandra Mussolini. Altri più o meno simili se ne sono poi susseguiti nelle ultime settimane da parte di Forza Italia, An, Udc. Commenta ora la Dato (Margherita): «Prima il ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo si era impegnata su una legge che ricalcava la nostra almeno per le Europee. Poi è comparsa una novità: il tetto dei due terzi vale

per l'insieme delle circoscrizioni e non per ciascuna. Questo vuol dire che ci faranno partecipare di più lì dove la vittoria è quasi impossibile».

Oggi dunque a Palazzo Madama gli emendamenti non mancheranno, il centrosinistra chiederà anche l'introduzione dell'alternanza uomo-donna e di una quota premio del rimborso delle spese elettorali per chi eleggerà più deputate. Però, anche se associazioni come Arcidonna chiedono di non accettare una legge senza quelle modifiche, il provvedimento passerà; con tanto di benedizione dei capigruppo di minoranza che hanno suggerito ai loro senato-

Nel testo previsti tagli ai rimborsi elettorali per chi non rispetta la parità. Presenze femminili nelle istituzioni, l'Italia fanalino di coda nel mondo

ri di «non cincischiare troppo». Sarà comunque un passo avanti verso la parità? Formalmente sì. Peccato però che qui entri in gioco la volontà politica dei partiti, perché tra il «candidare» e l'«eleggere» c'è di mezzo l'oceano. Che in concreto significa: posizione nella lista (è fondamentale essere in testa, subito dopo il nome forte di richiamo che è spesso rappresentato da un leader di partito); e notorietà e visibilità delle donne presentate rispetto ai colleghi uomini.

Certo l'Italia è in coda alla classifica mondiale delle presenze femminili nei posti che conta. Al Parlamento Europeo sia-

mo proprio gli ultimi, con solo 10 deputate per 87 seggi tricolori. Nel Parlamento nazionale c'è appena il 9,8% di donne; nei consigli regionali l'8,7. Però gli aspiranti pendolari per Strasburgo sono tanti e il numero delle poltrone questa volta scenderà a 78, vista la redistribuzione dopo l'allargamento dell'Unione ad altre cinque nazioni. Così anche se quasi tutti i partiti hanno fatto grandi promesse (Piero Fassino si è impegnato per il 50% di candidature femminili, Silvio Berlusconi dice il 30, Arturo Parisi propone 5 capilista...), le aspettative sono basse. «Adesso fanno a chi la spara più grossa, ma vediamo quante donne

eleggeranno», sospira Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna. E in realtà nelle sedi di partito il ritornello è che la questione concreta dei nomi femminili «non è ancora stata affrontata, c'è tempo». Fabrizio Cicchitto, per Forza Italia, spiega «ci atter-

remo alla legge che ci sarà; ma poi l'elettore è sovrano». Alessandro Cè (Lega) afferma di non essere neppure favorevole alla proposta di legge del governo: «Le quote non risolvono, non so se la voteremo». Quel testo, forse per motivi opposti, non soddisfa neppure Erminia Mazzoni dell'Udc: «Non aiuta granché le donne, ma rientra in un percorso». Rosy Bindi, della Margherita, è netta: «Non abbiamo ancora neppure parlato della cosa». Conclude una diessina battagliera come Barbara Pollastrini: «Sono fiduciosa. Ma si sa: non dire gatto finché non ce l'hai nel sacco».

Daria Gorodisky